

Pagina a destra

**1990, Convegno Sicurezza e
Prevenzione Incendi nelle Sale di Spettacolo**

Da sinistra:

Carlo Bernaschi, Federico Bernardi, L.Tiezzi,
Felice Ambrosino, Pietro Macellari, G. Borsini.

La Carta dei "doveri" dell'esercente cinematografico

Nelle associazioni, come in tutte le famiglie che si rispettino, presto si definiscono ruoli e funzioni. A Roberto Ferrari, Presidente dell'Anec dell'Emilia Romagna, si addiceva fino ad ora quella di enfant terrible, sia per la età giovanile sia per le osservazioni originali e costruttivamente critiche da lui più volte bottate all'orecchio di Bonfanti.

Questa volta, Roberto Ferrari è uscito allo scoperto con un documento intitolato "Carta dei doveri dell'esercente cinema", che lo candida ormai al ruolo di "grillo parlante" associativo.

Diffondendo il documento, di seguito riportato, il Presidente Quilleri ha invitato a discuterne in tutte le sedi, per evidenziare i punti condivisi e le difficoltà che si frappongono alla realizzazione di essi, a tutti i livelli.

CARTA "DOVERI" ESERCENTE CINEMA

La programmazione, la gestione della promozione, il rapporto con il personale, lo stato ambientale del cinema contribuiscono alla formazione del benessere dello spettatore.

L'esercente è organizzatore-protagonista di tutti questi elementi, in particolare:

1. conosce il proprio locale, ha di continuo il polso dello stato tecnico ambientale per correggere ed investire ove necessario;
2. conosce il proprio personale per aggiornarlo e motivarlo, (ridurre i costi di personale = ridurre immagine complessiva dell'azienda);
3. conosce ciò che proietta perché lo vede, programma il proprio cinema con attenzione più al medio periodo (immagine complessiva) che al breve periodo (film di successo), ha un rapporto con la distribuzione di continua e costruttiva discussione e non di semplice accettazione;
4. conosce il contesto urbano in cui opera, promuove con attenzione il proprio locale e ciò che vi proietta, informa il proprio pubblico, attiva ogni forma di contatto e collaborazione con gli enti locali per essere soggetto attivo nella vita sociale della città;
5. è "illuminato" e lungimirante nei confronti dei propri colleghi concorrenti, non pensando a loro come a dei nemici ma individuando ogni possibile forma di collaborazione per arrivare alla creazione di circuiti e consorzi;
6. valuta importante la presenza di un'associazione che lo rappresenti e si batte con onestà per raggiungere gli obiettivi che questa si pone;
7. si arma di tutta l'UMILTA' necessaria per comprendere che oggi il suo mestiere è cambiato e forse qualche cosa la deve ancora imparare (vedi punti precedenti).

**SICUREZZA E
PREVENZIONE INCENDI
NELLE SALE DI SPETTACOLO**

di cura della consulta tecnica dell'AGIS

RIMINI 4 APRILE 1990



Consiglio Generale A.N.E.C. lombarda 1989/1992

13 febbraio 1990

Rinnovo cariche associative.
Un momento della votazione.

In primo piano:

Don Emilio Mayer, Cristina Loglio, Claudio Savone,
Maria Grazia Baldaro, Raffaele Guadagno,
Pierino Marchesi, Filippo Corino.

Inoltre, si riconoscono:

Mariangela Fallini, Elide Santi, Dante Comotti,
Gualtiero Zanetti, Renata Zecchi.

Bergamo

Signorelli Gianantonio
Conti Claudio
Cassina Bruno
Quilleri William
Nolli Piercarlo

Brescia

Quilleri David
Antonelli Pietro
Romagnoli Elio
Marchesi Pierino
Santi Elide
Scalvini Carlo

Como

Fallini Mariangela
Corino Filippo
Salvadori Dino

Cremona

Camurri Francesco
Baldaro Maria Grazia
Bongiovanni Marco

Mantova

Viola Mauro
Protti Paolo
Zecchi Renata
Tinini Bruno

Pavia

Facchera Tullio
Benedini Gustavo
De Ambrogio Rinaldo
Gesmundo Enzo

Sondrio

Pedretti Carla

Varese

Conti Piergabriele
Lombardi Emilio
di Sarro Stefano
Furega Paola

Milano Città

Bonfanti Ulderico
di Sarro Ernesto
Donini Enrico
Giacomini Mario
Bob Enrica
Comotti Dante
De Pedys Luigi
Corridori Angelo
Della Casa Gianluigi
Cerri Lionello
Macellari Pietro
Guadagno Raffaele

Sancassani Antonio
Wachter Patrizia
Rota Giordano
Luisetti Luciano

Milano Provincia

Sangiovanni Sandro
Fumagalli Piero
Negri Filippo
Sironi Alberto
Cardin Francesco
Gaudio Maria
Grasso Mariano
Ranzani Annamaria
Zanetti Gualtiero
Cardin Stefania
Borroni Paolo
Capris Crespi Leila
Missaglia Augusto
Tognoli Sante



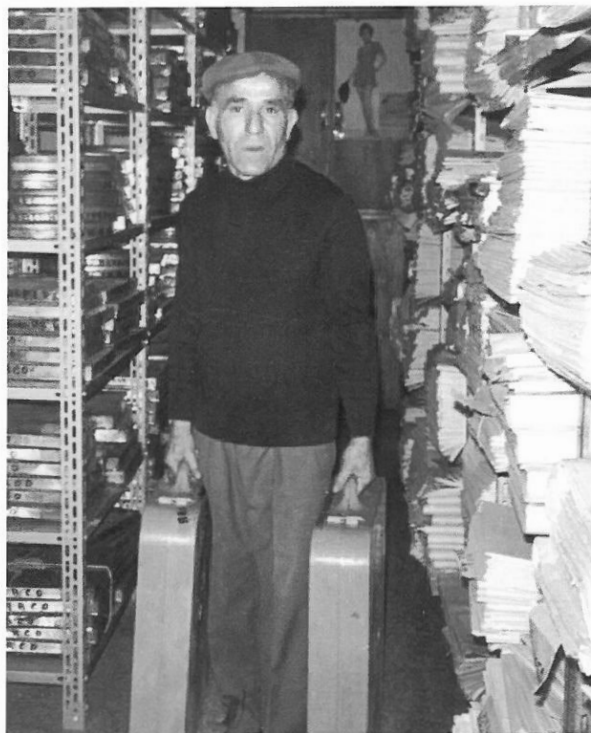
Il magazzino Arco Film

La verifica delle pellicole - Lia Neretti.



Il magazzino Arco Film

Antonio Broni.



Cabina di proiezione

Cinema Metropolis di Paderno Dugnano.



Pierfranco Bianchetti

Volti di via Soperga

Non hanno neutralizzato la fabbrica dell'acqua pesante, costruita dai tedeschi tra le montagne della Norvegia durante la Seconda Guerra Mondiale, come gli eroi di Telemark, i "partigiani" Kirk Douglas e Richard Harris nell'omonimo film di Anthony Mann, ma hanno contribuito e contribuiscono a far funzionare la "gloriosa macchina del cinema", capace di emozionare, di far ridere o far piangere tantissima gente nel buio delle sale. Sono gli "Eroi di via Soperga".

Questa è la storia di alcuni di loro...

Il Franchino, un signore in via Soperga

Se passate davanti al numero 20 di via Soperga, entrate nel cortile e sulla vostra destra noterete la scala di un piccolo negozio-ufficio. È lì che si trova la Zari Film, la creatura di Franco Zari detto Franchino. Gentile, discreto, disponibile ed eternamente capace di risolvere qualsiasi vostra esigenza, egli è un vero signore che ha accumulato nel corso degli anni una preziosa miniera d'oro di materiale cinematografico, sia in pellicola (16 mm) che in video. Non c'è studente, insegnante, cinefilo incallito che non conosca la Zari, dove tra le pile di videocassette e dvd, si scoprono capolavori spesso introvabili, raccolti qua e là con infinita pazienza. Un gentleman il Franco, un signore in via Soperga.

Cecchino, il trasportatore notturno

Al mattino presto, quando ancora il chiarore del sole fatica a vincere la notte, un uomo misterioso si aggira per molti cinema di Milano, lasciando silenziosamente all'interno le pizze dei film in programmazione e ritirando quelle già proiettate. È il mitico Cecchino (in realtà pochi conoscono il suo vero nome), di casa in via Soperga tra i vari magazzini dai quali esce carico di bobine, poi regolarmente stipate nel capiente bagagliaio della sua auto. Unico e inimitabile il Cecchino inizia il suo puntuale lavoro alle prime luci dell'alba, dopo aver spesso trascorso una piacevole notte a giocare a carte con gli amici. Un giorno, tanti anni fa, il nostro "trasportatore notturno" fu protagonista di un episodio davvero impagabile. L'uomo delle pizze lasciò momentaneamente incustodito sul marciapiede un collo contenente il primo tempo di un film di Manoel de Oliveira, *La valle del peccato*, per ritirare all'interno del De Amicis altre pellicole. Un solerte operatore ecologico (cioè uno spazzino), all'opera in quel tratto di strada, scambiandolo per spazzatura, lo depositò direttamente tra i rifiuti! Vi immaginate la scena? Il Cecchino, che accortosi del misfatto, inseguiva imprecando il camion dell'Ansa all'alba in via De Amicis. Davvero una sequenza degna della migliore commedia all'italiana!

Melchiade, l'uomo della manovella

Melchiade è l'altisonante nome e Gariboldi è il cognome. Chi non conosceva l'anima del De Amicis, con la marcata cadenza lombarda (è di Abbiategrasso, un milanese "arioso" al cento per cento), che troneggiava nell'atrio, pronto a svolgere qualsiasi funzione, dal cassiere alla maschera, non dimenticando ovviamente la sua qualifica principale: l'operatore di cabina, il proiezionista per eccellenza. Il suo amore per il cinema traboccava (e trabocca ancora perché il nostro lo trovate anche oggi, dopo il suo pensionamento, in una cabina di qualche sala milanese) da ogni gesto, da ogni espressione colorita che usciva dalla sua bocca. "Melchiade, cosa hai fatto durante le ferie in agosto?", gli chiedevo, in riferimento ai pochi giorni di chiusura del locale. "Mi sun vegnù qui a bagnà i piant". "Hai bagnato i fiori al cinema invece di andare in montagna o al mare?", gli rispondevo. "Pagament i piant sufriven (neanche a farlo apposta i fiori soffrivano)", mi diceva il Melchiade, l'uomo della manovella. Sì perché me lo sono sempre immaginato ad Hollywood nel periodo del muto, mentre faceva girare la manovella della cinepresa sul set di qualche film in lavorazione, con quella semplicità d'animo di chi svolge il suo lavoro con immutata passione.

Luigi, l'istituzione

"Buongiorno, è l'Agis!". Così vi risponderà Luigi, "l'istituzione", se avrete la bontà di telefonare a piazza Luigi di Savoia 24, secondo piano a sinistra, dove vi è il centro nevralgico in Lombardia di tutte le associazioni che fanno spettacolo. Da quando ho iniziato a frequentarla nel 1977, fino dai bei tempi di quel gran signore, educato e professionale che è Felice Ambrosino (all'epoca segretario regionale proveniente da Roma), Luigi è sempre stato Luigi, con il suo grembiule nero, con il passo inconfondibile e con la sua arguzia. Luigi, "l'istituzione" risponde al telefono, stampa il materiale, prepara i tamburini dei cinema e tante altre cose, rimanendo imbattibile nel gossip politico-cittadino ed informatissimo sui fatti di Palazzo Marino e dintorni. Ma c'è una cosa che lo fa incavolare di brutto! Non telefonategli (e mi riferisco ai giornalisti e critici cinematografici) durante il tormentato periodo del rilascio delle tessere Agis-Stampa. "Scusa Luigi, le tessere sono arrivate?" gli chiedono ossessivamente in tanti, troppi. Risposta "No, non so niente, anzi credo che quest'anno non le diano proprio. Le hanno tagliate tutte!..". Buongiorno a te caro Luigi, "l'istituzione".

Giornale dello Spettacolo
30 marzo 1974.

Giornale dello Spettacolo
3 febbraio 1973.

Bonfanti, la passionalità del cinema

L'Ulderico Bonfanti, per tanti anni presidente dell'Anec lombarda e gestore storico dei cinema Corso, Ariston e Rivoli, è un tipo del tutto singolare. Con quelle sue orecchione simpatiche, con quei suoi occhi ironici, con quel suo testone inconfondibile, ha guidato le sorti dell'esercizio cinematografico in anni piuttosto difficili, in cui tutto stava profondamente cambiando. Mi ricordo le sue passionali e memorabili battaglie contro la nascita, allora solo ventilata, della prima multisala, l'Odeon (siamo all'inizio degli anni Ottanta). "Ce l'abbiamo già, tuonava scuotendo il suo capoccione, la multisala a Milano. Sono tutti i nostri cinema di corso Vittorio Emanuele!". Si infuriava l'Ulderico, ma poi dopo un minuto il sorriso tornava sul suo viso. E se avevi bisogno di qualcosa, su di lui potevi contare!



Silvano Mazzella

Il Proiezionista

Il magazzino Arco Film

Luca Manfredotti.

Fin da bambino ero appassionato di fotografia e sognavo di lavorare in cabina di proiezione. Radunavo parenti e amici e con un piccolo proiettore in Super 8, a manovella, un fazzoletto bianco e i filmi che riuscivo a recuperare organizzavo delle vere e proprie proiezioni.

Quando andavo al cinema, al mio paese, guardavo più il raggio luminoso che pioveva in sala dall'alto, che lo schermo. Ero affascinato da quella luce, come da nient'altro, soprattutto quando era attraversata dalle onde azzurre del fumo delle sigarette. Una volta, avevo circa nove anni, durante la proiezione di *Borsalino* scivolai fuori dalla platea e salii timorosamente per la scaletta che portava verso il luogo dei miei sogni: non ci rimasi molto, perché non appena ebbi varcato la soglia della cabina l'operatore mi cacciò fuori a calci nel sedere. Non mi diedi per vinto. Ci riprovai fino a quando non fui preso in simpatia, e accettai come aiutante. Il mio tempo libero, invece che a giocare, cominciai a trascorrerlo in cabina di proiezione.

Era bello, un po' come vivere dentro a *Nuovo Cinema Paradiso*, ma volevo di più. Al termine degli studi, decisi quindi che era ora di fare un salto qualitativo e di cercare fortuna altrove. Così scrissi a tutte le sezioni Anec per chiedere lavoro come operatore: mi risposero soltanto da Bari, dalla sede nazionale e da Milano. Fu il signor Bonfanti, allora

Presidente della Lombardia, ad offrirmi un'opportunità. Dopo pochi giorni dalla sua telefonata, accompagnato da mio padre e da mio fratello maggiore, dalla provincia di Caserta arrivavo a Milano, e per di più al cinema Corso. Non sarò mai abbastanza riconoscente a Bonfanti per la fiducia che alla cieca mi accordò. Rimasi al Corso otto anni e mezzo e, dopo l'Ambasciatori ed altre esperienze, approdai a Europlex, dove da anni ormai lavoro. Oltre ad occuparmi delle proiezioni di Pioltello, sono responsabile dell'allestimento tecnico delle cabine delle nuove strutture e della formazione dei nuovi operatori.

Cambiare dalla sala tradizionale, dove c'era comunque un rapporto più stretto con il pubblico e con i colleghi di lavoro, ai multiplex è stato abbastanza difficile: ci sono altre esigenze ed altre regole imposte esclusivamente dalle necessità commerciali, ognuno ha il suo ruolo e il suo capo, e non è nemmeno pensabile scendere in sala per controllare personalmente la proiezione. Non arriva un film? Se ne fa a meno, non si cerca di rimediarne un altro ad ogni costo. Un film potrebbe ancora funzionare? Bisogna comunque smontarlo, perché altri titoli aspettano. Dal punto di vista tecnico e professionale tutto è perfetto e soddisfacente, ma non posso nascondere che certe sensazioni, certe emozioni, il multiplex proprio non te le dà.



1991

Conferenza Stampa "Le Vie del Cinema"

Da sinistra:

Romano Fattorossi, Roberto Escobar,
Roberto Gibelli, Cristina Loglio, Ulderico Bonfanti,
Pierfranco Bianchetti.



Alessandro Sangiovanni

Il jazz pazzo... di Sangiovanni

Ho incominciato a lavorare nel "magico mondo" della cinematografia che non avevo ancora vent'anni. Era il periodo dell'immediato dopoguerra: l'Italia, passo dopo passo, stava rinascendo ed io, come tutta la gioventù di allora, mi rimboccai le maniche, entrai nel mondo del lavoro pieno di entusiasmo, di belle speranze e non solo...

In effetti, ebbi la fortuna di introdurmi in un settore che, visto da fuori, appariva estremamente affascinante e questa fu una carta che non omettevo mai di giocarmi con la fanciulla che desideravo conoscere. Ad onor del vero, sarebbe bastata la mia sola esuberante intraprendenza (il mio innato *savoir faire*), ma che, per esempio, unita ad un invito per una prima cinematografica dava risultati magici...

In quegli anni le "prime" erano occasioni davvero esclusive. All'ingresso delle maestose sale cinematografiche del centro, sfilava il bel mondo: le Signore avvolte in eleganti abiti da sera e i Signori in smoking. Fuori rimanevano i paparazzi e i curiosi... Mi ricordo, come se fosse ieri, la prima milanese al cinema Capitol del film *La dolce vita*, che veniva proiettato in presenza del Maestro Federico Fellini, del grande Marcello Mastroianni e dell'affascinante Anita Ekberg. Era l'evento mondano dell'anno e approfittai dell'occasione per invitare a parteciparvi insieme a me la fanciulla più carina che conoscevo, non senza essermi abbondan-

temente vantato con lei, quasi come se fossi io il produttore del film...

Però non sempre le cose finiscono come si vorrebbe: infatti, mi fu negato l'ingresso in sala in quanto, pur indossando l'abito scuro, mi mancava la cravatta. Rimediai una così brutta figura con la mia accompagnatrice che, probabilmente, oggi anche lei se la ricorda ancora. Tra i numerosissimi aneddoti che potrei raccontare sui miei decenni di lavoro, mi piace ricordare i nomignoli che i miei colleghi mi hanno, più o meno affettuosamente, attribuito: "nuvoletta", perché fingevo sempre di avere la testa fra le nuvole, "agonia", perché mi inventavo malattie improbabili per scansare problemi di lavoro, finanche "corsaro" e "folletto"...

Ma ciò che mi ha fatto più piacere è sapere che è stato addirittura composto un brano musicale a me ispirato: *O' jazz pazz e SanJuan*, ovvero "il jazz pazzo di Sangiovanni", una divertentissima "improvvisazione melodica in dialetto napoletano, con ritmo rilassato sul calore dell'esecuzione"... Siccome il pezzo verrà presto inciso su CD avrò la mia colonna sonora: un po' come se fossi anch'io un film... o, secondo quel che sostengono i miei amici, come se fossi un cult movie...

P.S. *I film ci insegnano molte cose: a non prendersi troppo sul serio e che un sorriso illumina sempre la vita.*

L'Unità

20 novembre 1997.

1995,

Festival di Cannes

Si riconosce Domenico Di Noia.

Indagine Makno-Fice sul «pubblico di qualità» Il cinema dei trentenni? E' nascosto nelle sale d'essai

Trentenne, istruzione medio-alta, provenienza medio-borghese, lettore accanito di quotidiani e periodici, nemico dichiarato della tv (a meno che non programmi dei film), fanatico consumatore di cinema. Questo a grandi linee l'habitué delle sale d'essai, secondo l'indagine che la Fice (Federazione italiana cinema d'essai) ha commissionato alla Makno per conoscere il proprio pubblico.

ADRIANA MARMIROLI

MILANO. A due anni dalla prima indagine molto parziale che cercava di censire quante sale d'essai ci fossero a livello nazionale, la Fice fa seguire un ambizioso sondaggio per definire il proprio pubblico, accontentarlo e contemporaneamente stabilire nuove strategie per accrescerlo (ed infatti nell'estratto con i dati dell'indagine sono inserite due relazioni su «immagine della sala d'essai» e «organizzazione aziendale»).

L'indagine è partita la primavera scorsa quando, in cinquanta sale distribuite su tutto il territorio nazionale, sono stati distribuiti i questionari più di mille le risposte in base alle quali stendere appunto l'identikit del pubblico d'essai. Che non è poi molto diverso da quanto più intuitivamente già si supponeva. Comunque

alcuni dati sono particolarmente interessanti e dimostrano che per questo circuito si può parlare di un pubblico molto definito, differenziato da quello della normale sala commerciale. Un pubblico di qualità, come i film che vengono proiettati. L'età innanzitutto, che si sposta verso l'alto di circa dieci anni (i trentenni contro i ventenni che dominano nel circuito normale), innalza anche la fascia di reddito e di studi dei frequentatori (impiegati/insegnanti contro studenti/salarati).

Da questi dati deriva il fatto che il 63,7 per cento di queste mille persone legge un giornale, collocandosi ideologicamente in una fascia laica di sinistra (Repubblica stravincente il 66,3%, ma Unità e Manifesto con il 10,3 e il 12,2

definiscono ulteriormente l'area di questo pubblico, confermato dal fatto che solo il 22,6 per cento e il 10,1 si dichiarano lettori di *Corriere della Sera* e *Stampa*). La caratteristica di «topi da edicola» si conferma poi con le alte percentuali di lettori di periodici in generale (solo il 13,2 non ne legge assolutamente). Divoratori di informazione oltre che di pellicole, vedono la televisione per una (23,4) o due ore (25,5) al giorno: cioè giusto il tempo per vedere gli amati telegiornali (71,2%), un film (81,3) o un programma scientifico-culturale (36,8); questi risultano essere infatti i programmi più seguiti. Lo sport è parecchio penalizzato: solo il 7,9 per cento sfoglia le pagine del quotidiano più rosa d'Italia, mentre le gesta dei propri campioni in televisione le vede solo il 26,9%. Ma d'altronde è gente troppo impegnata ad andare al cinema: il 38,9 per cento almeno una volta la settimana, il 18,7 per cento due volte e più. Veri stakanovisti del grande schermo pronti a trascinare moglie ed amici, ma anche alla mala parata ad andarci da soli (15,2 per cento, e sono proprio tanti per un divertimento-passio-

ne che è comunque visto come socializzante al massimo). Questo tipo di pubblico fa così sballare le cifre di audience dei film più visti: di una ventina di titoli scelti tra i maggiori successi nazionali del passato inverno e tra i più amati tra i film d'autore, solo *Il nome della rosa* tiene le sue posizioni (visto dal 73,7 per cento degli interpellati), mentre *Top Gun*, a titolo d'esempio, è stato visto dal 23,7 per cento, quasi quanto il pressoché sconosciuto, a livello di massa, *Mishima* di Paul Schrader; nettamente a fondo classifica poi i vari Nuti, Muti e Pozzetto.

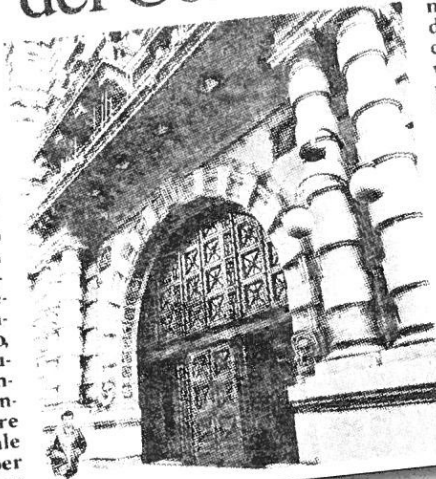
Ancora un'osservazione: più che mai gli spettatori delle sale d'essai sono definibili come amanti del cinema d'autore. Il nome del regista e la sua bravura, infatti, quasi per la metà degli interpellati sono elementi determinanti e sufficienti per scegliere ed apprezzare un film anche senza l'apporto di alcuna forma pubblicitaria o critica. Tuttavia, data l'intensa frequentazione cinematografica, non è un pubblico «manicheo», ma è pronto ad ammettere che anche il cinema commerciale è in grado di sfornare buoni prodotti, di essere cioè di qualità.

È entrato in funzione il piano Le poltrone

Le poltrone "eccellenti" del Colosseo

Come un tavolo al ristorante, o una poltrona a teatro, anche il posto al cinema ora si può prenotare. Al Colosseo, la multisala di piazza Cinque Giornate, debutta a Milano il primo servizio che consente di riservare il diritto di vedersi un film comodamente seduti. Il privilegio si paga mille lire per ogni poltrona prenotata e basta una telefonata al cinema, al 5483361.

Forse l'iniziativa del Colosseo, piú che dall'insufficiente capienza delle sale, affollatissime solo per qualche titolo di grande richiamo o il sabato sera, è congegnata a dar lustro e prestigio al consumo cinematografico. Si prenota ciò che non può assolutamente mancare o che è a disposizione di pochi fortunati. E al cinema capita in genere piú spesso che la gente manchi, non che sovrabbondi. Però, per invogliare il pubblico piú pigro a uscire di casa, un metodo efficace può essere quello di offrirgli la garanzia d'altro essere perfetto. Sempre all'inseguitimento di questa speciale clientela, anche la multisala Odeon, per esempio, sta progettando una nuova



sala-vip con prenotazione obbligatoria e drink compreso nel prezzo.

Al Colosseo, dunque, un computer registra la richiesta e l'archivia con un numero, che lo spettatore dovrà semplicemente ripetere alla cassa al momento dell'acquisto dei biglietti. Inoltre niente coda, perché è prevista una corsia riservata. Non ci sarà invece nessuna chance per i ritardatari: la prenotazione decade infatti un quarto d'ora prima della proiezione. Nelle due sale più piccole del cinema, da meno di 200 persone, sono stati segnati col cartellino «riservato» circa un posto su quattro, mentre nella più grande (666 posti), sono 93.

Nonostante la semplicità della procedura, che è stata adottata anche dall'Alcatraz a Roma, il Colosseo ha dovuto superare infinite difficoltà burocratiche. «Mesi di scartoffie e telefonate tra Milano e Roma - ha detto Magda Pallavicini, direttrice della società proprietaria della sala - in Italia bisogna davvero credere molto nel cinema per fare anche la più piccola innovazione. Ci vuol proprio una gran pazienza». (Manuela Campari)

Film rimandati a ottobre / David Quilleri spara a zero
**«Il cinema chiude per ferie
 ma nel '93 o la va o la spacca»**

MILANO — La polemica sollevata dal «Corriere» sul film rimandata a ottobre ha suscitato curiosità. Interviene il presidente dell'Associazione esercenti, David Quillen, terza generazione di una famiglia che ha fatto con passione questo lavoro, e anticipa alcune dichiarazioni clamorose delle Giornate del Cinema di

I sindacati in allarme

«Ho avvertito i sindacati, avanti così non si può andare. La "stagionalizzazione" dell'industria cinematografica è una vergogna solo italiana, ma causa gravi distorsioni nel pubblico, chiamato al cinema a comando. E ogni settembre dobbiamo riconquistarlo, perdendolo sempre una fetta, quest'anno di tre milioni e mezzo. Ci vuole un confronto con i distributori, che spostando "Basilic Instinct" e "Nel con-



di «Year of the gun», il film di Frankenheimer sul caso solo in autunno. Secondo il popolare «New York Post», la storia con l'attore e regista Sean Penn, ex di Madonna

zione, chiuideremo per ferie.

I rimandi hanno un effetto: la valanga. Dice Paolo Gilenti, presidente della Rcs video: «Scadono i diritti dell'home video, si creano buchi nel mercato, e anche se le cassette rischiano di diventare un'attività stagionale. Eppure i giuristi i diritti dei film gliano: i diritti dei film alla media incongrua del 35% in più rispetto dell'Europa».

Nuovi poteri
altri strumenti

Chi scaglia la prima pietra? Non è più solo colpa della politica hollywoodiana, ci sono altri gruppi di potere indipendente. - Il problema è: la sala è il centro dell'attività o solo un pas-

Maurizio Porto

Non è quella «sul cortile» cara a Hitchcock e ai cinefili, ma è il lasso di tempo che deve trascorrere tra l'uscita di un titolo e la sua pubblicazione in videocassetta

La legge dice 9 mesi. «Donne con le gonne»
offerto invece appena dopo 120 giorni
I produttori vorrebbero mano libera
L'Anec: «Ma per le sale sarebbe la fine»

Quei film buttati dalla «finestra»

Novemila videocassette pronte a farsi noleggiare. E tra qualche mese anche in vendita a prezzo economico. Terzo incasso stagionale. *Donne con le gonne* di Francesco Nuti arriva, con anticipo, sul mercato home video. In tempo per scatenare una vertenza giudiziaria e molte polemiche tra esercenti, produttori e distributori. E poco prima che una legge metta punti fermi in materia.

presidente della Univideo, l'associazione che raccoglie i principali produttori e distributori italiani di home video). «È venuto il momento di rendere meno rigide le "finestre" attualmente in vigore - dichiara - da qualche giorno fa - lasciando ai produttori la possibilità di fare, di volta in volta, scelte diverse». In pratica si postula che ogni film abbia una differente vita commerciale, e che il produttore debba poter scegliere tempi e modi per rientrare dell'investimento.

vendita di un film, a combattere il diabolico mercato della pirateria che se ne frega di diritti e simili amenità, e vende i film sulle bancarelle a addirittura prima che arrivino nelle sale.

Inutile dire che la categoria maggiormente danneggiata dagli effetti essercienti cinematografici è il caso *Donne con toghe*. E il caso *Donne con toghe* spinge il loro presidente, David Quillen, a sfoderare tutto il suo humour e la sua presistenza: «Autorevoli personaggi sembrano essere affetti dal disordine di avvenimenti e dalla mancanza di giustizia», scritto sul giornale *del* *Saturday Star*. Vogliono «combattere la pirateria e stroncare il costume di chi, a film aperti, usciti, guadagna cifre che cas-

tico 700 del codice di procedura civile. Se dovesse essere accolto, potrebbe al divieto assoluto dello *stregio di Donne* con il quale l'atsea che il pretore decida l'urgenza. Ma, probabilmente, anche qui la parte, l'altro re, sono loro. I produttori incontrati a produttori aderenti all'Anica, i dirigenti e i rappresentanti dell'Univideo. E hanno deciso sulla testa degli excentrici, che sarà pesa. «E come la possi- lita di modificare la nomina- zione di "ministra" accorciando il titolo del film?», ha domandato. «Sensibilmente. Se così fosse, sarebbe una cosa da abb- iare i tempi di attesa di im- missione in un film anche di 5 o 6 pay tv. È ancora Vin- ty e c'è pay tv. A precsa- re il futuro. Le "sai" 5 me- sta a una investa di 5 me-

e
il
o,
hi
a-
at-
to-
re-
anti
so,
che
abi-
ativa
dole
e, ci
late-
i tra-
e per
itorio
e. Se
nopo-
esi, al-
e.

pendente. «Il problema è: la sala è il centro dell'attività o solo un pas-

DARIO FORMISANO

ROMA. Per gli appassionati di cinema di «Finestra» ce n'è una sola. È quella attraverso la quale, compiaci una poltrona e

che la uscire in questi giorni (per il momento solo per il noleggio) la cassetta di *Donne con le gonne*, diretto e interpretato da Francesco Nuti e, con i suoi miliardi raccolti nell'investimento ennesimo, l'ha tratta anche dal maggiore dei produttori italiani, quel Vittorio Cecchi Gori presente con la Penta anche nella distribuzione di *Donne con le gonne* da videocassetta.

30 maggio 1997

Inaugurazione Arcadia Multiplex di Melzo.
Il Ministro Walter Veltroni e Piero Fumagalli.





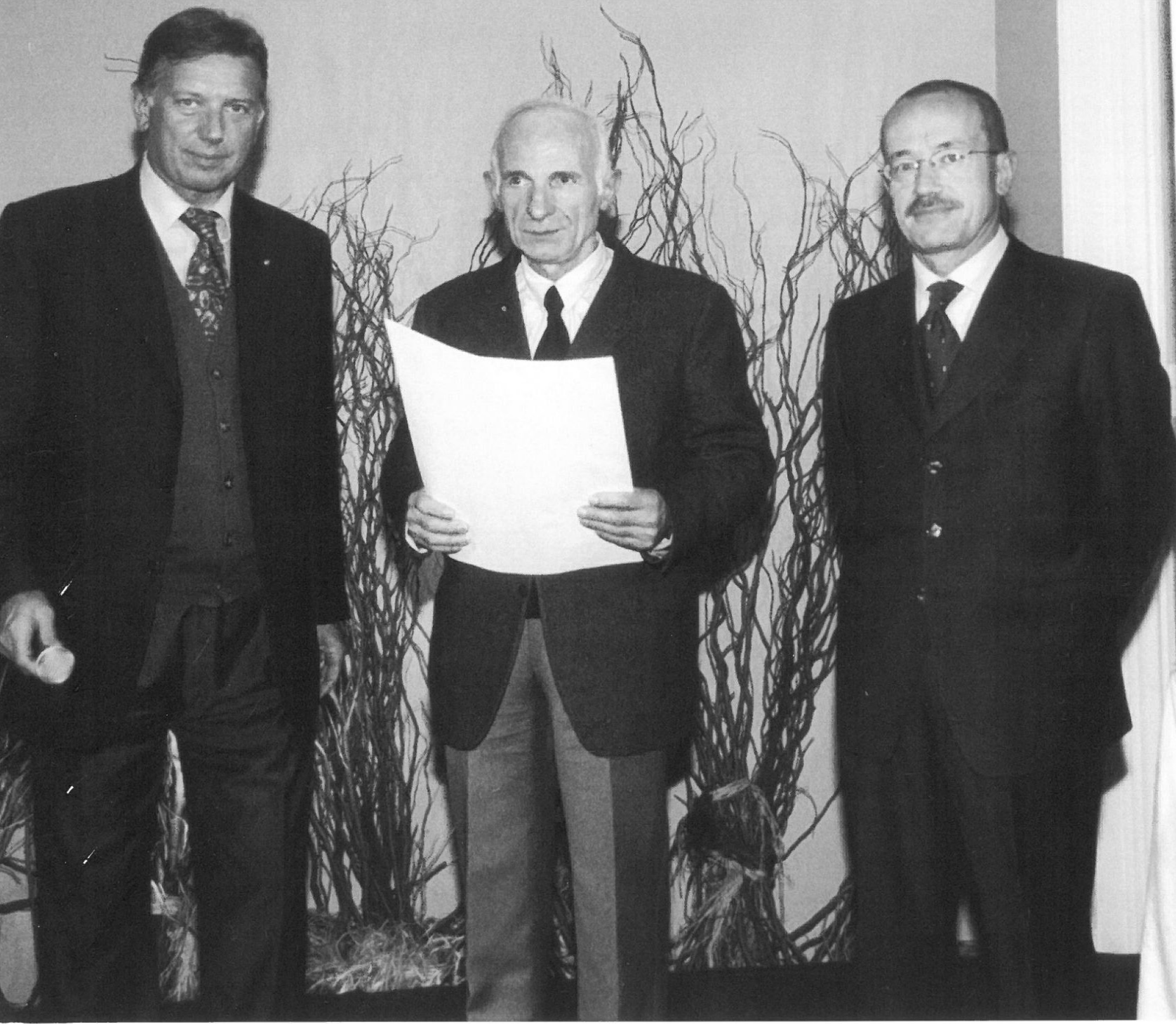
25 giugno 1997, Arcadia di Melzo
Convegno Il Grande Schermo in Lombardia.

Da sinistra:
Daniela Benelli, Ernesto di Sarro,
Paolo Protti, Lionello Cerri.

22 ottobre 2002

Premio Fedeltà al Cinema

Da sinistra Paolo Protti e Franco Foglizzo,
Direttore Centrale di Gruppo Zurich Italia.



PREMIO FEDELTÀ AL CINEMA

**Milano
22 ottobre 200**

12 ottobre 2002
Premio Fedeltà al Cinema

Da sinistra:
Maurizia Bedini, Gianni De Martino con i figli,
Claudio Bollati, Sandro Capitano, Raul Della Cecca,
Carlo Mamprin.





Ràul Della Cecca

Il "gaucho" di via Sopera

Sono entrato nel mondo del cinema tramite la musica con la Cinepop Italia, alla fine degli anni Settanta, importando e distribuendo per primo i film musicali, dal pop al rock, dal reggae al punk.

Titoli come *Ziggy Stardust*, *Monterey Pop*, *Pink Floyd at Pompei*, *Pictures at an Exhibition*, *Bob Marley Live*, *The Harder they Come*, *Salsa*, *Dance Crazy* e molti altri presentati nei cinema rispondevano alla ricerca di integrazione culturale dei giovani italiani con quelli del resto del mondo, perché all'epoca non avevano avuto accesso ad eventi o concerti come oggi con tv, videoregistratori, dvd e Internet. Per alcuni anni ebbero un vero e proprio successo che fu poi inseguito anche da altri.

Esperto di tematiche dell'America Latina, dove sono nato mezzo secolo fa, ora promuovo e partecipo ad eventi e rassegne in merito. Da anni sono anche programmista alla Warner Bros. Appassionato di "pellicola" vedo tutt'ora film a 35 mm nella sala cinema di casa con un vecchio ma perfetto Pion adattato all'epoca dal mitico Enzo Sarti. Le successive trasformazioni ed adattamenti dell'impianto (dolby ecc.), come ad esempio la manutenzione, sono solo passione e aiuto di amici con lo stesso "chiodo". Per quiete familiare convivo anche con un videoproiettore.

Tranquilla Corti

Una grande famiglia

22 ottobre 2002

Premio Fedeltà al Cinema

Da sinistra:

Si riconoscono Tranquilla Corti,
Mariella Lombardi, Emilio Lombardi,

Quando nel 1942, in piena Seconda Guerra Mondiale, rimasi vedova per la prima volta, mi trovai da sola e con un cinema da gestire. Non avevo ancora trent'anni, ero inesperta ma avevo tanta voglia di combattere ed andare avanti.

La prima volta che andai in via Soperga, i direttori delle case cinematografiche mi aiutarono ad orientarmi in un mondo che già allora era piuttosto agguerrito. Ricordo in particolar modo il dottor Gariboldi, direttore della MGM, che mi fece un po' da padre e che mi prese sotto la sua ala. A lui devo molto.

In quei tempi via Soperga era come un salotto e sembrava di essere in una grande famiglia allargata dove si discuteva e si litigava molto ma dove, poi, si andava tutti insieme in trattoria.

